

A Mostar e a Sarajevo le armi continuano a sparare. Ma nella verde Umbria ha marciato ieri un colorato «esercito» di pacifisti «Fermiamo il massacro prima che sia tardi»

Il presidente della Repubblica «parla» dalle frequenze di «radio marcia», messaggi di Spadolini e Napolitano. Un israeliano e un palestinese si stringono la mano

# Ventiquattro chilometri di pace

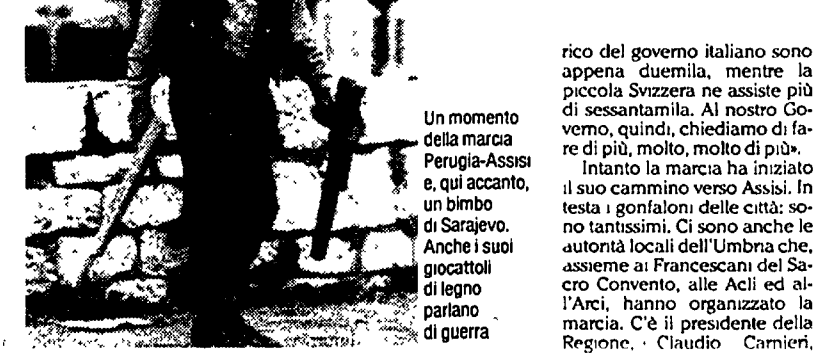
## Quarantamila alla Perugia-Assisi: basta guerra nell'ex Jugoslavia

In quarantamila hanno partecipato ieri alla Marcia a sostegno della pace nella ex Jugoslavia. Hanno percorso ventiquattro chilometri da Perugia ad Assisi per chiedere che cessi subito il conflitto e che il Governo italiano faccia, in questo senso, la sua parte. Straordinaria la partecipazione dei giovani. Dalla Rocca di Assisi l'appello all'Europa: «Fermiamo questa guerra, prima che travolga l'Europa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. «Oggi è un bel giorno per chi spera nella pace. Mentre a Mostar, Sarajevo le armi continuano a sparare, qui c'è tanta gente che lotta per la pace. Grazie! Oggi la nostra speranza è più forte». Predra Matvejevic, scrittrice di Mostar, dice poche, semplici parole per salutare le migliaia di pacifisti che stanno per incamminarsi da Perugia ad Assisi. Sono venuti da ogni parte del Paese, in tanti, molti di più di quanti si pensava. Certamente oltre trentamila, forse quarantamila. Sicuramente la più imponente manifestazione per la pace nell'ex Jugoslavia mai vista in Europa. Quell'Europa sorda, certe volte indifferente, altre colpevolmente assente dalla scena politica internazionale, incapace di muovere un qualsiasi passo per impedire la barbarie ed al tempo stesso evitare di esserne irrimediabilmente travolta.

«Fermiamola!» la guerra nella ex Jugoslavia, prima che sia troppo tardi: questo sono venuti a dire alla marcia per la pace migliaia di ragazzi e di ragazze. E sì, perché questa è la marcia dei giovani. Ne sono arrivati a migliaia; boy scout, del-



Un momento della marcia Perugia-Assisi e, qui accanto, un bimbo di Sarajevo. Anche i suoi giocattoli di legno parlano di guerra

le Acli, dell'Arci, della Sinistra giovanile, delle centinaia di associazioni del volontariato che in silenzio, senza i grandi clamori, da diciassette mesi portano la loro solidarietà, quella concreta fatta di acqua, cibo, vestiti, alla gente della Bosnia, della Erzegovina, della Croazia.

«Oggi Sarajevo - ci racconta don Albino, il prete di Bergamo che ha dato vita all'operazione di volontariato "Mirsada" - è come se fosse un grande campo di concentramento. Tutte le comunicazioni sono interrotte. Non c'è acqua potabile. Bambini ed anziani non hanno cibo e l'inverno è alle porte. Noi cerchiamo di portare quello che ci è possibile, pasta, acqua, cibo: è questa la vera solidarietà». Nessuno forse lo sa, ma in questi due ultimi anni più di seimila italiani sono andati nell'ex Jugoslavia per missioni di volontariato in oltre cento villaggi dove ci sono centinaia di migliaia di profughi. Raffaella Polini, del Consorzio italiano di solidarietà, queste cifre le conosce a memoria. «I profughi della ex Jugoslavia - dice Raffaella - a ca-

quello della provincia di Terni, Alberto Provatini, c'è Armando Cossutta che guida la delegazione di Rifondazione comunista. I presidenti di Acli ed Arci, Giovanni Bianchi e Gianpiero Rasimelli. La radicale Emma Bonino, Chiara Ingrao, parlamentare del Pds, ma da sempre attivista dell'Associazione per la Pace, e più tardi anche Leoluca Orlando si accoderà alla marcia. Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano hanno inviato messaggi scritti, mentre il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, fa sentire la sua voce dalle frequenze di «radio marcia». Una emittente locale, infatti, Radio Sole, ha messo le sue frequenze a disposizione di un pool di trenta giornalisti che hanno dato vita ad una trasmissione non-stop di otto ore.

Scalfaro parla per oltre venti minuti. Richiama l'attenzione dei pacifisti sulla Costituzione italiana: «Essa usa l'espressione: l'Italia ripudia la guerra», e poi aggiunge «questa marcia non è solo un no alla guerra. Questa marcia è un sì alla pace». Ed in diretta i pacifisti commentano le parole del Presidente: «Mi piacerebbe tanto - dice Luca Romano, due volte in missione pacifista a Sarajevo - che i nostri politici non ci dicessero soltanto «bravi ragazzi», ma cambiassero radicalmente la politica estera del nostro Paese». Flavio Lotti, portavoce dell'Associazione per la pace, invoca una «perestrojka» della politica internazionale italiana: «L'Italia cominci a fare la sua parte, la smetta di spendere ogni anno oltre 26 mila

miliardi di lire per le armi ed appena 65 miliardi in aiuti per le vittime di questa guerra». Il lungo serpente umano, frattanto, ha attraversato la valle umbra, Collestrada, Bastia, Santa Maria degli Angeli, Assisi è ormai a pochi chilometri. Un vento forte spazza la Rocca degli Albormoz, punto d'arrivo di tutte le marce. Pochi minuti dopo le 15 la testa del corteo vi fa il suo ingresso, mentre ancora migliaia di marciatori devono ancora attraversare Santa Maria degli Angeli, cinque chilometri più a valle.

Padre Nicola Giandomenico, il francescano custode del sacro Convento di Assisi, accoglie i pacifisti. Sul palco principale iniziano a parlare gli oratori. Parla, fra gli altri, Sonia Licht, di Belgrado, presidente dell'Assemblea dei Cittadini di Helsinki: «Molta gente nella mia terra - dice - crede davvero che nessuno si curi più di loro, ma dopo questa meravigliosa manifestazione potrei dire che per fortuna non è così. Potrei raccontare ai bambini di Sarajevo che c'è ancora chi lotta per un loro futuro di pace e non di guerra».

Parlano anche Nemer Hamad, delegato dell'Olp in Italia, e l'israeliana Judith Ariel. Vederli assieme, l'uno accanto all'altro, stringersi la mano, è il segno tangibile, evidente, che la pace non è un obiettivo impossibile e che i pacifisti non sono «fanatici sognatori». E qualcuno di loro, finita la marcia, ogni preparerà i suoi bagagli per una nuova missione per portare coperte, cibo, medicine ai bambini di Mostar.

Proteste per il «sostituto» di don Giuseppe. Saranno inviate migliaia di cartoline al Papa

# Monreale, i fedeli contro l'arcivescovo «Ha sospeso il parroco per ritorsione»

I fedeli di Monreale hanno disertato le messe di sabato sera e di ieri per protestare contro il vescovo, Salvatore Cassisa, che ha sospeso il parroco della Chiesa del Carmine, Giuseppe Governanti. Per la gente la sospensione sarebbe una ritorsione per le denunce fatte contro l'alto prelato. Una petizione e migliaia di cartoline saranno spedite al Papa. Il parroco si appellerà alla Congregazione per il clero.

RUIGERO FARKAS

MONREALE (Palermo). L'arcivescovo sotto inchiesta non si aspettava una reazione così dura dei fedeli di Monreale ma ieri e l'altro ieri sera nel paese che sovrasta Palermo in piazza c'erano gli scioperanti della messa: migliaia di cittadini che hanno deciso di mostrare pubblicamente la solidarietà al parroco della Chiesa del

Carmine, Giuseppe Governanti, sospeso dall'arcivescovo. Per la gente il provvedimento sarebbe una ritorsione per le denunce che, qualche tempo fa, il parroco aveva fatto contro l'alto prelato alla conferenza episcopale: qualcosa non andava nella gestione dei fondi miliardari

per il restauro del Duomo Normanno di Monreale. Monsignor Governanti ha fatto ricorso contro il provvedimento e si appellerà alla Congregazione per il clero o al supremo tribunale per l'Annunziata - apostolica. Ieri sera la Chiesa del Carmine era piena. I fedeli aspettavano il loro parroco. Ma quando hanno visto che sull'altare saliva un «sostituto», padre Saverio Farina, che era stato inviato dal vescovo, sono usciti tutti lasciando il religioso da solo. È stato l'inizio dello «sciopero» della gente di Monreale. Sono stati distribuiti volantini davanti a tutte le chiese e sui muri dell'intero paese sono stati affissi i manifesti con il decreto di sospensione firmato

da Salvatore Cassisa. Presto arriveranno in Vaticano, indirizzate al Papa, migliaia di cartoline con parole di solidarietà per padre Governanti, e con l'invito a «cancellare il soprano del vescovo». Oltre alle cartoline sarà inviata una lettera-petizione che tra l'altro dice: «Non ancora ripresi dall'indignazione per l'assassinio di padre Puglisi, assistiamo ad un nuovo atto di intimidazione e prevaricazione nei confronti di Monsignor Governanti colpevole di aver esercitato un suo incontestabile dovere-diritto richiedendo visita apostolica per accertare la veridicità dei fatti che gettavano ombra sull'operato amministrativo del vescovo Cassisa».

La lettera continua: «La reazione di Monsignor Cassisa è gravissima e inammissibile. Ci inquieta inoltre l'insinuazione manifestata nel decreto di sospensione riguardante "le personali situazioni psicologiche di Monsignor Governanti" argomento tipico del potere autoritario che non ammette alcun controllo. Quest'ultimo atto del vescovo ci induce a ripetere: dov'è Santità? Il pastore preposto alla cura della Chiesa di Monreale?».

L'alto prelato ieri non ha fatto sentire la sua voce attraverso i consueti comunicati stampa. È preoccupato per le reazioni del Papa che proprio accanto a lui, ad Erice, la scorsa estate, aveva lanciato il grido della chiesa



Il vescovo di Monreale, monsignor Salvatore Cassisa

contro mafia, affarismo, corruzione. La sua mania di grandezza (sul pavimento della Curia ha fatto incidere le sue iniziali), le amicizie che si saldavano all'interno della congrega dei cavalieri del Santo Sepolcro - di cui era gran Priore fino a poco tempo fa -, la sua velleità politica che lo ha fatto venire allo scoperto tante volte,

hanno contribuito a fare di lui un vescovo «chiacchierato». Mai, però, i magistrati avevano formalmente aperto un'inchiesta che lo riguardasse: adesso, dopo le denunce di padre Governanti e le rivelazioni del geometra Giuseppe Li Pera, che collabora con i magistrati, il nome di Monsignor Cassisa è finito nei verbali giudiziari.

Tragedia in caserma a Enna Soldato di leva ucciso accidentalmente in armeria da un commilitone

# Soldato di leva ucciso accidentalmente in armeria da un commilitone

ENNA. Un soldato di leva di 19 anni, Claudio Tasca, bergamasco, impegnato nell'operazione «Vespri siciliani» (controllo del territorio in funzione anticrimine), è morto ieri mattina colpito da un proiettile di arma da fuoco, sparato per errore da un commilitone. È accaduto nell'armeria dell'82esimo reggimento fanteria «Torino», di stanza a Cormons (Gorizia), attualmente accampato nel «Villaggio dei Fanciulli» di Pergusa, alle porte di Enna. Il militare si è recato nel deposito delle armi per incontrarsi con un amico: qui è partito il colpo da una pistola, che ha centrato alla tempia, da una distanza di quattro-cinque metri, Tasca. Trasportato in ospedale, i medici non hanno potuto che constatare la morte. La vittima era in Sicilia dai primi di settembre, quando il «Torino» aveva sostituito il reggimento «Cavalleria Piemontese»

# Saturno e i processi di Tangentopoli

CORAGGIO, gli astri dicono che dal ribaltone politico giudiziario si salverà, dei «vecchi» partiti, solo il Pds. Ma soprattutto, per i processi di Tangentopoli, «ora o mai più»: o si fanno i processi o si insabbia tutto. Politica e criminalità sono stati alcuni dei temi che hanno animato il decimo congresso degli astrologi che seguono la «corrente di pensiero» di Lisa Murgurgo, con il patrocinio della rivista «Sirio».

DALLA NOSTRA INVIATA PATRIZIA ROMAGNOLI

ora o mai più. Dal mese prossimo questi due potenti alleati della giustizia cominceranno ad allontanarsi. Saranno possibili errori e insabbiamenti, visto che dal prossimo anno inizieranno a prevalere i valori d'acqua, più vaghi e fantasiosi. E in questa bufera come se la caverà il Pds? «Abbastanza bene, direi che è l'unico che cade in piedi... Molti dei suoi dirigenti sono di Gemelli. No, non vedo male il futuro del Pds. Anche se il verginiano Bossi darà ancora del filo da torcere a tutti. La sua stella è ancora in ascesa, almeno per un paio d'anni». Nel corso del congresso

Maremma Un cadavere sulla spiaggia di Grosseto

# Un cadavere sulla spiaggia di Grosseto

GROSSETO. Il cadavere di un uomo, dall'apparente età di 60-70 anni, è stato trovato ieri sulla spiaggia tra Marina di Grosseto e Castiglione della Pescaia, in località Le Marze. Il corpo, che non presentava alcuna ferita, è stato sottoposto ad autopsia e, secondo i medici, sarebbe rimasto in acqua per non meno di una settimana. Nella zona - battuta in questi giorni da forti mareggiate - non c'è stata recentemente alcuna segnalazione circa la scomparsa di persone. A trovare il cadavere, completamente vestito con jeans, maglietta blu, giubbotto e scarpe da barca, è stato un abitante della zona, Gabriele Dreossi, recatosi sulla spiaggia per una passeggiata. Dai primi accertamenti autoptici è risultata la presenza di acqua nei polmoni, ma sono stati disposti anche altri esami per stabilire se l'uomo sia stato colpito da un malore.

# lettere

«Martinazzoli e Craxi nostalgici dei bei tempi andati»

Un'improvvisa quanto inaspettata azione giudiziaria, ha fatto emergere vecchi scheletri di un triste e squallido passato, smania di ricomporre quanto è stato sconfitto dagli italiani onesti. Una risposta pericolosa e inquietante a quel popolo fido-scioso e festante raccolto a Bologna attorno al proprio leader, per dichiarare che questa grande e pulita forza viene messa a disposizione di tutti i sinceri democratici, per rinnovare, purificare e democratizzare il Paese; cardini del messaggio: lavoro, pace, unità della nazione. Lo sforzo intellettuale del tenebroso e inconcludente Martinazzoli, tutto teso a voler dimostrare l'indimenticabile, nasce solo a provare l'antistoricità della vita e la mai sopita nostalgia «caliana». Anche il vecchio e sdentato leone Craxi, in piena crisi esistenziale, emette «belati» di tristezza per i bei tempi andati. Un piccolo esercito di zombi alla «ricerca del potere perduto», complice di disinformazione, fanno capolino per ostacolare l'affermazione di un nuovo corso politico del Paese, non paghi ancora di averlo portato allo sfascio. Il tentativo assillante, incessante di voler coinvolgere il Pds nella volgarità della corruzione, elevata a sistema dal vecchio potere-regime, nasconde mille simmetrie nei vani gangli dello Stato. Questi avvenimenti (arresto di Fredda ed ancora di Greganti), pongono grossi problemi di riflessione sullo «stato di diritto», su magistratura e giustizia. Vi sono aspetti della vicenda (mancanza di prove, riscontri sulla innocenza, documenti inoppugnabili) molto preoccupanti ed allarmanti. Qualche «scheggia» impazzita potrebbe compromettere - sul piano della credibilità - quanto di importante e mentorio è stato finora ottenuto dalla magistratura.

Francesco Nardinocchi Rovereto degli Abruzzi (Teramo)

Esprimo la mia indignazione e la mia rabbia per il mancato arresto dell'ex ministro De Lorenzo. Per un po' mi sono trattenuto dall'esprimere quello che penso, ma dopo l'assassinio a Palermo di Don Puglisi non posso più trattenermi. La stessa omertà, tracollanza, disprezzo della giustizia che ha risparmiato il carcere a un ministro neo confessato, ha reso possibile l'assassinio di un prete. Se De Lorenzo e altri personaggi fossero in galera, la mafia non potrebbe trasformare il nostro paese in una repubblica delle banane. E, tanto per fare uno dei mille esempi, chiedo: con quali soldi è stato costruito il tempio alla Madonna delle lacrime, un ennesimo «tupro alla Siracusa greca»?

Dr. Paolo Tranchina Firenze

Ringraziamo questi lettori

«Sottoscrizione al Pds e abbonamenti all'«Unità» le nostre... tangenti»

Caro direttore, unito alla presente ti inviamo un assegno di lire 500.000 quale contributo alla sottoscrizione straordinaria del Pds. Sono soldi che abbiamo raccolto in questi giorni, mille simmetrie nei vani gangli dello Stato. Questi avvenimenti (arresto di Fredda ed ancora di Greganti), pongono grossi problemi di riflessione sullo «stato di diritto», su magistratura e giustizia. Vi sono aspetti della vicenda (mancanza di prove, riscontri sulla innocenza, documenti inoppugnabili) molto preoccupanti ed allarmanti. Qualche «scheggia» impazzita potrebbe compromettere - sul piano della credibilità - quanto di importante e mentorio è stato finora ottenuto dalla magistratura. Amedeo Cittadini S. Maria C.V. (Caserta)

Sono indignati per il mancato arresto di De Lorenzo

Ho appreso dalla tv che il Parlamento ha negato